

## forever

Matteo, bello e ricco. E crede nel per sempre

Scriverlo o non iscriverlo? Sarà Matteo Marzotto degno della tessera del club del forever, che - com'è noto - abbiamo il vezzo di consegnare a soci illustri del tutto a loro insaputa? La tentazione viene leggendo una sua recente intervista a Lucia Scajola di *Panorama*. «Quali sono le sue paure?», le chiede lei. Risposta: «Mi fa riflettere la facilità con cui le coppie divorziano. E non è buonismo. Forse dipende da questo se non mi sono ancora sposato». Forse dipende anche dalle donne che gli capita di frequentare. È stato fotografato, tra le altre, con Naomi Campbell, Gwyneth Paltrow e Lisa von Goinga; e se provasse con una professoressa, un'impiegata, un'imprenditrice magari media o piccola? Una giornalista non, decisamente troppo a rischio... Altra domanda, stavolta diretta: «Allora vorrebbe una famiglia». Risposta senza sottintesi: «Credo nella famiglia perché sono cattolico e perché sono convinto che sia il nucleo più importante per la realizzazione dell'uomo». La giornalista non demorde: «A 42 anni non ne ha ancora una sua...». «Semplicemente non è capitato. Non cerco scientificamente la donna da sposare, ma non è detto che non possa arrivare». Il dialogo, che conclude l'intervista, si fa fitto: «Cosa le manca per essere completo?». «Un po' di equilibrio. E le condizioni giuste per poter avere un figlio. Lo vorrei, ma non so se sarei un buon padre. Se nascesse domani, tra me e lui ci sarebbero almeno 40 anni di differenza. Gli stessi che separano me da mio padre: so bene che sono tanti». «È quindi rinuncia?». «No, al contrario. Sono ancora più motivato, anche se so che questi 10 anni impiegati diversamente non me li potrà restituire nessuno nel rapporto con un figlio. Ma sono ottimista: credo di avere buoni motivi per guardare al futuro col sorriso».

Allora, lo iscriveremo? Ma sì, anche perché nel Matteo Marzotto bello e ricco possono rispecchiarsi tanti uomini di oggi né così belli né così ricchi. Li accomunano gli stessi timori: vedere attorno a sé troppi divorzi strafacili, di coppie che rinunciano senza lottare neanche un po'; non ritenersi all'altezza, man mano che gli anni passano e pensi: «Mio figlio avrà un papà "vecchio", è giusto?»; eppure il restare aperti alla novità, disponibili all'amore per sempre pur con tutti i dubbi e le contraddizioni e le fragilità che con gli anni si accumulano. Ma il club del forever non è fatto di duri e puri e infallibili; bensì di fragili e teneri e fallibilissimi eppur determinati e speranzosi. Matteo Marzotto non lo saprà mai, ma nel nostro (ideale) club ci starebbe benissimo pure lui.

Umberto Folena



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della famiglia è per venerdì 31 ottobre

## «Aiuto per mia figlia», e s'incatena

«Malasocietà» in Calabria: il padre di una ragazzina disabile dalla nascita, disoccupato, si lega ai cancelli della Regione: chiede un alloggio popolare e un lavoro per mantenere la famiglia e pagare medicine e assistenza

«Non cerco l'elemosina ma solo un lavoro per dare da mangiare alla mia famiglia e una speranza ad Annabella. Mi pare lo preveda anche la Costituzione italiana». Amare le parole di Antonio Carone, 48 anni, disoccupato, che a metà ottobre ha lanciato il suo grido d'aiuto incatenandosi dinanzi al municipio di Ricadi, poche migliaia di anime in provincia di Vibo Valentia, e ieri mattina ha riannodato le maglie attorno al collo e ai polsi, replicando la protesta davanti alla sede della Regione Calabria a Catanzaro. Due iniziative plateali dopo mesi d'inutili richieste d'aiuto per garantire cure adeguate alla figlia cerebrolesa. Annabella ha 14 anni e un corpiccino limato dall'immobilismo e dalla lunga sofferenza. È bloccata a letto dalla nascita, e collegata a tubi e tubicini che sono il suo unico legame con la vita assieme all'affetto dei suoi genitori. Riesce a muovere solo la testa. La ragazzina ha bisogno d'assistenza continua e spesso costosa, cosa che può essere un problema in una regione come la Calabria, dove la sanità pubblica offre un volto non sempre impeccabile. Ma la storia di Annabella non è una storia di malasocietà, bensì di malasocietà. D'una società che in questo come in molti altri casi nega un diritto fondamentale: il lavoro. Antonio Carone riesce a trovare occupazione solo in estate grazie alla richiesta di braccia nell'industria delle vacanze. Quest'angolo di Calabria per quattro, cinque mesi l'anno si trasforma in un Eldorado turistico illuminato dalla

stella Tropea e affollato da decine di migliaia di vacanzieri provenienti dai quattro angoli del mondo per godersi la costa tirrenica e le bellezze dell'entroterra. Antonio lavora come custode notturno in un villaggio turistico e per arrotondare, quando stacca con quell'impiego, invece di andare a casa a riposare, sale sul camion della ditta che si occupa della raccolta dei rifiuti solidi urbani. Ma quando arriva l'autunno e i villeggianti fanno le valigie, inevitabilmente alberghi, resort e ristoranti riducono l'attività e Antonio Carone, come molti altri, resta disoccupato. Si arrangia con qualche lavoretto in campagna ma guadagna poco. Troppo poco. L'aumento del costo della vita lo relegherebbe nella categoria degli italiani sotto la soglia di povertà anche se non ci fossero le spese per le medicine e per l'assistenza di cui ha bisogno Annabella. A cominciare dal costo salato della bolletta dell'Enel; il respiratore meccanico che tiene in vita la piccola e le altre attrezzature, sue inseparabili compagne di vita, consumano molta energia elettrica. Altri 250 euro li porta via ogni mese l'affitto della casetta di Brividi, frazione di Ricadi, in cui vivono anche sua moglie Sandra e l'altro figlioletto, Stefano, nato quattro anni dopo Annabella cui tra l'altro è legatissimo. Lo Stato fa quello che può con una pensione di 450 euro mensili e col pagamento di un'infermiere che assiste la bambina sette giorni su sette, ma per sole sei ore. Per tre giorni, invece, è seguita da una fisioterapista che cerca di tenerle in movimento gambe e braccia. Ma nonostante questi aiuti e la solidarietà che nei piccoli centri più che altrove non

manca mai, la famiglia non ce la fa ad andare avanti. Così come Antonio Carone non ce la fa più a tenersi tutto dentro. In fondo non chiede altro che un lavoro e magari un alloggio popolare per risparmiare quei 250 euro che darebbero respiro all'anoressico bilancio familiare. «Quando ho chiesto aiuto al sindaco - racconta - stringendomi nelle spalle mi ha detto che la Regione non manda i fondi per l'assistenza. Ho chiesto pure che mi venisse assegnato un alloggio per potere risparmiare sul costo dell'affitto, ma sinora non ho avuto risposte. Ho bussato a tutte le porte, dal Comune alla Provincia. Ho inviato una lettera alla Regione e un'altra alla Prefettura, ma non ho concluso nulla. Non ce la faccio più».

Dopo che si è incatenato al municipio di Ricadi, iniziativa che ha acceso i riflettori nazionali sul suo dramma, Antonio ha ricevuto la visita, tra l'altro, di due assessori provinciali di Vibo Valentia, che hanno promesso di attivarsi per risolvere il problema. Ma ancora non ha avuto notizie. Rassicurazioni sono giunte pure quando, ieri mattina, si è incatenato alla Regione chiedendo di parlare col presidente Agazio Loiero, e pregandolo di non fargli rimpiangere d'essere tornato dalla Germania dov'era emigrato con la famiglia quando Annabella aveva solo tre mesi: «Guadagnavo bene facendo il cuoco - sbotta Antonio Carone - ma quattro anni fa siamo tornati con la speranza di poter curare meglio la bambina e nello stesso tempo di avere un lavoro stabile con cui tirare avanti. E invece questa mia speranza non si è realizzata».

Domenico Marino

Le vostre opinioni e la realtà delle famiglie, la denuncia di quanto spesso sia difficile "fare famiglia" in Italia, ma anche come sia meraviglioso crescere insieme, quanto questo particolare ambito affettivo ed educativo sia insostituibile. Su questa pagina vorremmo rispecchiare la realtà e farvi rispecchiare.

Potete scriverci all'indirizzo email: famiglia@avvenire.it

oppure a: Redazione Famiglia p.zza Carbonari 3 20125 Milano Fax: 02-6780570 Aspettiamo i vostri contributi

## "Scatta la famiglia", oggi la premiazione



Il padre, "l'assente inaccettabile" e la coppia con tanti figli: sono i due "volti" della famiglia immortalati dai vincitori del 1° concorso fotografico "Scatta la famiglia", promosso dal settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio "Il Nuovo Giornale", in collaborazione con il Forum provinciale delle associazioni familiari e con *efamiglia-Avvenire*. La premiazione dei vincitori, di cui pubblichiamo qui sopra i lavori, avverrà questa sera alle 21 nella Sala

delle colonne del Palazzo Vescovile di Piacenza. Ospite della serata sarà il presidente dell'associazione famiglie numerose Mario Sberna, che presenta il libro "Tutti vostri?", realizzato insieme a Regina Florio per le edizioni Messaggero di Padova. A seguire, verranno premiati i vincitori delle due categorie in gara. Per la sezione Senior è risultato primo Emanuele Arruffati, 34 anni, sposato, un figlio e un secondo in arrivo, autore della foto sul padre assente. «Partecipando al concorso -



spiega - ho voluto sottolineare quanto sia importante nel processo educativo la presenza del padre, associando alla foto il titolo di un libro di Claudio Risé che approfondisce questo tema».

Quasi casuale invece la partecipazione per la prima classificata della sezione Junior, Chiara Seccaspina, 21 anni, studentessa alla Facoltà di Farmacia, autrice della foto in alto a destra. «Un giorno sono tornata a casa e ho

visto mio padre che stava scattando la sua foto per il concorso - racconta la giovane -. Così ho pensato di fare anch'io la mia. Ho fatto togliere a tutta la famiglia le scarpe, le ho allineate in giardino e le ho fotografate».

La mostra "Scatta la famiglia" resta aperta alla Sala delle Colonne domani e domenica (ore 10-12 e 16-18.30). In domani alle 16.30 Lorena Dadati presenta il suo libro per bambini "La banda di Piero" (Ed. Aracne), dodici racconti. (B.Sar.)

Bebè a costo zero di Giorgia Cozza

## E per i regali adesso c'è la lista nascita



Un tempo il lavoro a maglia della futura mamma e delle altre donne della famiglia scandiva i giorni dell'attesa, in un crescendo lento e graduale. Cresceva il bimbo nel pancione, cresceva il corredino e cresceva l'amore per lui. Un'immagine poetica che ha anche un risvolto psicologico: maglia dopo maglia, la donna elaborava una rappresentazione fantastica del bambino cui erano destinati calzini e camicine, il piccolo nel suo grembo diventava reale nella paziente e laboriosa attività materna, a tutto vantaggio della relazione madre-figlio dopo la nascita. E oggi? Oggi per il corredino c'è la lista nascita, ultimo rivoluzionario "servizio" che le aziende del settore mettono a disposizione dei futuri genitori e dei loro parenti e amici. Un'opportunità "imperdibile" per la coppia in attesa, una indubbia comodità per quanti vogliono accogliere l'arrivo del bebè con un regalo. La futura mamma si presenta in negozio

e - con la guida preziosa di un personal shopper, che supplisce alla mancanza di esperienza dei genitori alle prime armi -, stila una lunga lista, che prevede decine e decine di accessori tutti "molto utili", se non "indispensabili": sdraietta (da 45 a 90 euro), culla (da 450 a 900 euro), set paracolpi e lenzuolini (da 70 a 150 euro), biberon (da 6 a 15 euro), sterilizzatore (da 60 a 80 euro), vaschetta (da 20 a 50), pagliaccetto primi mesi (da 29 a 60 l'uno), passeggino (il prezzo di un modello discretamente accessoriato varia da 250 a 600 euro), fasciatoi (a seconda del modello può costare fino a 500 euro). E chi più ne ha, più ne metta. Un corredo principesco, dato che, facendo quattro conti, il totale di spesa per l'acquisto di tutti gli articoli previsti in una lista "completa" può superare i duemila euro. D'altronde gli accessori sono molto spesso griffati quindi anche gli articoli "base", dalle forbicine per le unghie al cucchiaino per la prima pappa, sono più costosi degli equivalenti non di marca. A lasciare un po' perplessi, però, non sono tanto i costi, quanto il "metodo". Il bambino si trasforma in un consumatore - e che consumatore! - ben prima di nascere, i genitori

riempiono la casa di oggetti di cui in molti casi non avranno davvero bisogno e per i parenti viene a mancare la gioia che solo la ricerca di un dono speciale, pensato e scelto con cura può regalare.

Per fortuna le alternative non mancano. Prima di tutto, bando all'ansia da corredino e alla mole di acquisti preventivi. Chiediamo in dono il minimo indispensabile, qualche tutina, qualche pannolino. Al neonato non serve molto altro. Aspettiamo che nasca per capire quali sono le sue esigenze e per capire cosa potrebbe esserci utile per accudirlo. E poi ricorriamo al tradizionale scambio tra mamme: gli accessori e gli abitini dei piccolissimi vengono usati talmente poco che è praticamente impossibile sciuparli o consumarli. Se proprio non conosciamo nessuna famiglia che abbia un bambino, c'è la possibilità di acquistare articoli in ottimo stato a prezzo vantaggioso, approfittando del mercato dell'usato. Non soltanto si risparmia, ma si evita di sovraccaricare il Pianeta di oggetti destinati a trasformarsi in rifiuti in tempi incredibilmente brevi.